

Addio alle Armi



Stefania Manetti

Pediatra di famiglia, Piano di Sorrento, Napoli

Il 24 marzo 2018 la copertina del *Time* è stata dedicata a Emma, Alex, Cameron e Jaclyn, sopravvissuti a una delle ultime stragi in una scuola di Parkland in Florida, dove 17 ragazzi hanno perso la vita. Da questi giovanissimi risorge il movimento statunitense contro le armi e si diffonde con uno slogan: “ENOUGH, la generazione delle stragi da armi da fuoco ne ha abbastanza”. Le proteste sono arrivate fino alla Casa Bianca, e questi ragazzi, con l’impeto della loro età, stanno ottenendo qualcosa in più di quello che i democratici e gli attivisti adulti contro le armi sono riusciti a fare negli ultimi anni.

Il movimento giovanile USA ha organizzato scioperi a cui hanno aderito migliaia di studenti, affrontando i politici legati alla potente lobby delle armi, la NRA (National Rifle Association), e convincendo molte aziende e imprenditori a riconsiderare il loro coinvolgimento con i produttori di armi. Recentemente, attraverso un’azione di advocacy, il parlamento della Florida ha approvato una legge che sposta l’età in cui poter acquistare un’arma dai 18 ai 21 anni.

Nel frattempo l’amministrazione Trump, amica della NRA, ha emanato dei “Piani di sicurezza per le scuole” che prevedono la confisca delle armi da coloro che minacciano l’uso delle stesse e la proposta di armare i docenti. Un piano che però continua a essere a favore delle lobby delle armi.

Una storia complicata tra politica e scienza

Il problema delle armi negli USA è molto complesso. Tuttavia, un seppure piccolissimo ma potenzialmente importante passo è stato compiuto dal Congresso statunitense nel consentire al CDC (Center for Disease Control) la possibilità di fare ricerca e studiare l’impatto della violenza legata all’uso delle armi. Dalla metà degli anni ’90 un emendamento tecnicamente impediva al CDC di Atlanta di utilizzare risorse economiche per finanziare ricerche per “azioni di advocacy o di promozione del controllo sull’uso delle armi”. Questo emendamento fu deliberato su sollecitazione della NRA, e per anni il CDC ha interpretato questa legge, conosciuta come

il Dickey Amendment, come una proibizione alla ricerca sugli effetti dell’uso delle armi. Di fatto, tra il 1996 e il 2012 la ricerca del CDC su questo tema ha subito un decremento del 96%.

I ricercatori della RAND Corporation, al termine di una revisione della letteratura scientifica, hanno concluso che la carenza di studi di qualità lascia sostanzialmente il pubblico cieco e crea un contesto in cui risulta difficile capire quali politiche potrebbero funzionare per ridurre la violenza generata dall’uso delle armi. La nuova legislazione chiarisce che potenzialmente il CDC avrebbe la libertà di produrre ricerche sulle cause e gli effetti della violenza legata all’uso delle armi, ma la parola “potenzialmente” genera diverse interpretazioni e probabilmente molto timore.

Questa strana vicenda dei fondi “bloccati” è stata ripresa nel 2016 su *JAMA* con un articolo che cerca di fare luce su questo “mistero” che vede coinvolti il CDC di Atlanta e il NIH (National Institute of Health), cominciando da una storia alquanto peculiare, quella di Garen Wintemute, un medico del dipartimento di emergenza della Università della California, Davis. Il Dr. Wintemute ha dedicato tutta la sua vita alla ricerca e al lavoro, e all’età di 64 anni ha già donato 1,3 milioni di dollari dei 2 milioni promessi al programma di ricerca della Università della California da lui diretto sulla prevenzione della violenza legata all’uso delle armi. “Senza questo contributo”, afferma Wintemute, “il programma sarebbe stato cancellato... Io sono scapolo, non ho figli, con il mio stipendio posso mettere da parte un po’ di soldi”. Grazie al fondo creato dal Dr. Wintemute la ricerca è andata avanti.

Recentemente il *Lancet* ha pubblicato un articolo dal titolo: “Gun deaths and the gun control debate in the USA”. L’articolo sottolinea come il numero impressionante di massacri nel paese, ultimo citato quello di Las Vegas con 59 morti, abbia oscurato una pesante verità: i massacri di fatto rappresentano una piccola parte delle morti prodotte dalle armi da fuoco. Di fatto ogni anno negli USA i 2/3 delle morti da armi sono dovute a suicidi, come sottolinea l’ultimo report del CDC con un dato



allarmante: dal 2001 al 2015 ci sono stati 500.000 morti da suicidio, più della metà dei quali con l’uso di armi da fuoco e con una incidenza doppia nelle zone rurali della nazione.

L’articolo del *Lancet* cita una sorta di “pacchetto tecnico” prodotto dal CDC stesso su norme EBM per la prevenzione del suicidio. Anche in questo caso il “Dickey Amendment” ha di fatto compromesso la qualità di tale report. L’articolo evidenzia, per esempio, come la presenza di barriere anti-suicidio sui ponti siano state efficaci nella prevenzione del suicidio e come sia il CDC che il NIH siano impediti nell’effettuare ricerche analoghe atte a dimostrare se la limitazione nell’uso delle armi possa prevenire il suicidio. Se si trattasse di qualsiasi altro argomento, non le armi, l’idea che il governo federale chiuda gli occhi e non finanzia ricerche su una causa di morte così frequente sarebbe uno scandalo, ma la posizione dell’attuale presidente appare chiara.

Durante la campagna elettorale il presidente Trump, riguardo al massacro a San Bernardino, California, ha affermato che: “Se le vittime californiane avessero avuto delle armi non avremmo 15 persone morte”. Ma tutto questo appare credibile? La rivista *Scientific American* afferma che un esperimento ideale sarebbe l’elaborazione di uno studio-intervento dove gli scienziati registrano cosa accadrebbe per un certo numero di anni se le comunità prive di

armi da fuoco venissero fornite di armi. Questo studio, ineccepibile da un punto di vista teorico, sarebbe eticamente molto discutibile e non fattibile, dato che non esistono comunità senza armi. Quindi gli scienziati si limitano a studiare quello che succede nei territori densi di armi rispetto ai contesti con poche armi. Alcuni studi vanno oltre, e considerano anche le vittime di tali crimini, verificando se sono possessori di armi rispetto a gruppi di controllo, e quello che succede se le legislazioni rendono facile l'acquisto e il possesso delle armi per difesa personale.

Uno studio del 2015 condotto da ricercatori del Boston's Children's Hospital e della Harvard University ha riscontrato che l'uso delle armi da fuoco per compiere atti di violenza è 6,8 volte maggiore negli stati con il maggiore possesso di armi. Sempre nel 2015 una analisi combinata di circa 15 studi ha evidenziato che le persone con una facilità di accesso alle armi nella propria abitazione hanno una probabilità doppia di essere uccise rispetto a coloro senza armi.

Claire McCarthy, Medico dell'Università di Harvard in un suo editoriale dello scorso febbraio afferma che come nazione gli USA hanno sempre avuto molta reticenza nel formulare leggi contro l'uso delle armi. Gli statunitensi da sempre accolgono molto seriamente il Secondo Emendamento della loro Costituzione che afferma: «Essendo necessaria, alla sicurezza di uno Stato libero, una milizia ben regolamentata, il diritto dei cittadini di detenere e portare armi non potrà essere infranto» Ma il problema, afferma la dott.ssa McCarthy, è che la gran parte delle armi non vengono utilizzate dalla milizia regolamentata o per andare a caccia o praticare sport, ma sono utilizzate da individui mentalmente instabili che uccidono persone innocenti, tra cui molti bambini. Il dibattito rimane sempre aperto negli USA, dibattito che agli occhi di noi europei, "a oggi" potrebbe apparire assurdo e inconcepibile. Tantissimi sostenitori dell'uso delle armi ribadiscono che chi uccide sono le persone e non le pistole; ma potremo osservare che senza le pistole, specialmente quelle utilizzate negli ultimi massacri nelle scuole, i massacri non ci sarebbero stati.

... e l'Accademia di Pediatria?

Ogni anno 1300 bambini sotto i 18 anni muoiono per ferite da arma da fuoco. Ampliando l'età ai 21 anni il numero si triplica con 4500 morti e 20.000 accessi nei dipartimenti di emergenza per ferite da armi da fuoco. L'Accademia Americana di Pediatria ha recentemente prodotto una serie di raccomandazioni:

- Il divieto assoluto all'uso di armi da assalto come quelle utilizzate negli ultimi massacri.
- Maggiori controlli e restrizioni per chi volesse acquistare un'arma.
- Una legge che garantisca una messa in sicurezza delle armi in casa. Sono necessari armadietti speciali, blocchi di sicurezza e una legislazione forte.
- La necessità di servizi di salute mentale facilmente accessibili e quindi diffusi in maniera capillare, per poter fare prevenzione.
- La necessità di comunicare meglio, di prendere provvedimenti se qualcuno minaccia di usare armi da fuoco.

A supporto delle raccomandazioni dell'AAP uno studio pubblicato nel 2017 su *Pediatrics* ha evidenziato che il 39% dei genitori pensa, erroneamente, che i propri bambini non sappiano dove vengono custodite le armi in casa. Nei bambini dai 12 mesi ai 17 anni le morti da armi da fuoco costituiscono la terza causa di morte, superando le morti da anomalie congenite, malattie cardiache, influenza e/o polmoniti, infezioni respiratorie e da cause cerebrovascolari. Sono la seconda causa di morte incidentale dopo le morti da incidenti stradali. Anche se con effetti devastanti sovrapponibili per le famiglie, i meccanismi delle lesioni da armi da fuoco sono riconducibili a tre diverse categorie:

- *Le lesioni da armi da fuoco accidentali*: costituiscono la minoranza di tutte le lesioni imputabili alle armi. Sono spesso collegate a una non messa in sicurezza delle armi presenti in casa. È dimostrato per esempio che fin dai 3 anni un bambino ha la capacità di poter premere un grilletto.
- *Omicidi*: dati recenti hanno identificato gli omicidi tra le cause più frequenti di lesioni da armi da fuoco nei bambini statunitensi. Se ci sono armi in casa, il rischio è triplicato.

- *Suicidi*: l'incidenza del suicidio con armi da fuoco è aumentata negli ultimi 15 anni nei giovani. Gli studi dimostrano che i bambini ci mettono meno di 10 minuti per fare tale scelta. I dati riguardano i suicidi in bambini con più di 10 anni essendo molto rari prima di tale età, considerando che normalmente un bambino più piccolo non è capace di formulare un intento suicida. La presenza di un'arma in casa quintuplica il rischio di suicidio.

L'AAP dichiara che l'assenza di armi in casa è la misura di prevenzione più efficace. Laddove in casa ci siano armi, è necessario che i pediatri facciano prevenzione attraverso una efficace comunicazione con i genitori.

Uno studio pubblicato a febbraio scorso su *Pediatrics* esamina se la presenza di bambini in situazioni di rischio per forme di autolesionismo, come depressione, malattie psichiatriche, ADHD, influenzi la scelta di possedere armi o di metterle in sicurezza in base alle raccomandazioni dell'AAP. I risultati hanno dimostrato la presenza di armi nel 43,5% delle abitazioni con bambini a rischio per forme di autolesionismo e nel 42,3% delle abitazioni con bambini non a rischio. Anche per le norme di sicurezza, laddove le armi erano presenti, non si sono osservate differenze; nel 34,9% dei casi le armi erano incustodite e/o cariche.

Un vero "Addio alle armi" rimane ancora difficile nel paese dei cowboy.

✉ doc.manetti@gmail.com

Scott J, Azrael D, Miller M. Firearm storage in homes with children with self-harm risk factors. *Pediatrics* 2018 Feb 21. pii: e20172600. doi: 10.1542/peds.2017-2600. [Epub ahead of print] www.thelancet.com Vol 390 October 21, 2017 https://www.rand.org/pubs/research_reports/RR2088.html. <https://www.aafp.org/news/health-of-the-public/20171023mmwrsuicide.html> Fowler KA, Dahlberg L, Haileyesus T, et al. Childhood Firearm Injuries in the United States. *Pediatrics* 2017;140(1):e20163486. <https://jamanetwork.com/journals/jama/fullarticle/2513131>.